

Cara Marta,

ho appena ricevuto l'invito per il battesimo di tuo figlio. Purtroppo, per impegni professionali non riesco a partire in tempo. Se solo tu sapessi quanto sono dispiaciuta di non poter essere presente. Spero che comprenderai il mio rammarico. Non sono riuscita a partecipare al tuo matrimonio, il matrimonio della mia migliore amica, perché aspettavo il rinnovo del mio permesso ed ai tempi non potevo viaggiare con la sola ricevuta, non sono riuscita a vederti incinta - perché dovevo lavorare sulla mia specializzazione - e adesso, non posso venire per il battesimo della tua creatura.

Mi chiedi di raccontarti come vanno le cose.

Avrei voluto raccontarti della mia vita nella città eterna, ma ho tanto desiderio di parlarti di una persona, la recente conoscenza della quale ha lasciato un segno profondo nella mia vita. Ma non tanto per questo vorrei rendere omaggio ad una signora splendida, fulgida, raggianti, quanto questa storia, è tanto significativa anche per gli anni che ho trascorso a Roma.

Fu l'estate scorso, caldo, bollente, umido, per chi non lo ha mai "assaggiato" è difficile immaginare una giornata romana di sole nel mese di agosto. Ero rimasta a Roma, perché dovevo completare varie incombenze, ma tra una cosa e l'altra, non riuscivo a liberarmi dagli impegni per spostarmi, anche se per poche ore, al mare. Ero provata dal lavoro ed il giorno dopo il ferragosto avevo deciso di concedermi qualche giorno di ferie, e di trovare una soluzione per rendere meno pesante i giorni di riposo meritato. Avevo sentito parlare di una piscina sul Lungotevere e nel pomeriggio del 16 agosto mi sono indirizzata verso la meta tanto desiderata. Non sapevo nuotare, non sapevo nemmeno tenermi a galla ma il desiderio di andare in quel posto era più forte di me. Non sapevo che cosa avrei fatto, quasi come sei anni fa, quando sono arrivata all'aeroporto di Roma, con una valigia piena di dizionari ed l'indispensabile. Credo che spesso è il desiderio incosciente, la spinta della propria irragionevole forza, che ci portano a seguire la propria strada senza permetterci ad interferire nel cammino predeterminato. E' mia profonda convinzione che, il sentiero della propria voce interna e la fede nel prossimo, sono i migliori consiglieri nella vita di un uomo determinato.

Sono tentata a paragonare l'arrivo in un Paese straniero e sconosciuto, alla immersione sott'acqua in stato di apnea. Si prende un profondo respiro, si entra in acqua, e lo si trattiene raggiungendo rapidamente il fondo della piscina. Non sapendo muovere nel verso giusto né le mani, né il corpo, non conoscendo il linguaggio del nuoto, lottando per la propria vita, si cerca di raggiungere la galia per prendere un sorso d'aria. C'è chi riesce a salire a galla e si mette a nuotare insieme agli altri, c'è, invece, chi riesce a prendere solo un sorso d'aria, che non gli permette di continuare e, dunque, la rapida discesa verso il fondo si ripete, ed infine, c'è chi, non appena finito l'ossigeno, esce dall'acqua e se ne torna sulla terra che conosce e dove almeno riesce a respirare.

Mi sono tuffata in piscina ed in un tratto ho sentito d'aver perso i miei riferimenti, la terra solida, ho capito d'essere completamente incapace di capire come gestire il mio corpo, la mia vita, per riuscire a galleggiare con gli altri. Mi sono aggrappata sui bordi, immobile e confusa ma, comunque, contenta dalla piacevole freschezza che sentivo sul mio corpo e mi sono messa ad osservare gli altri. Ho provato ad imitare i loro movimenti, i loro modi, ma mi riusciva difficile staccarmi dal mio riferimento solido. E poi, sarebbe stata solo una imitazione. Dovevo trovare un modo che mi avrebbe permesso di caratterizzare la mia presenza in acqua, e dall'altro lato, di omologarmi con gli altri e raggiungere il loro ritmo. Stavo riflettendo, ormai da un quarto d'ora, quando nella mia corsia ho visto entrare una signora distinta, alta e bella per i suoi ottant'anni, donata di una irripetibile eleganza e imponente presenza. Ho sentito che, in qualche modo, Ella avrebbe segnato la mia vita. Maria raccoglieva la bellezza degli anni passati, ed, allo stesso tempo, i suoi modi tradizionali, segnavano una creatura moderna, in gamba con l'andamento del mondo. Con la sua inedita eleganza si è messa a nuotare, tranquilla, calma, perfetta nei movimenti, seria nei modi. Maria aveva sentito la mia presenza, inspiegabilmente inutile, in acqua, e dopo vari scambi di sguardi curiosi, Ella si è fermata davanti a me e mi ha guardato con i suoi due occhi azzurri e profondi. Non aspettavo altro, per esprimere la mia

ammirazione della sua capacità di nuotare, della sua professionalità ed invidiabile dote di nuotatrice. Il suo sorriso raggianti mi ha fatto capire che avevo trovato una profonda e sincera amicizia, una persona completa, saggia e buona.

Mi ricordo spesso i primi giorni a Roma, spaesata, spaventata, impaurita, ma sapevo che la città mi avrebbe donato tutto il coraggio per continuare, perché il suo sole annaffiava il mio cuore coll'ottimismo. Sapevo di non potermi perdere, perché la straordinarietà della città eterna, è proprio in questo, è completa da ogni punto di vista, è il presente ed è il passato, è accogliente per chi non ha nessuno ed è buona compagna per chi non cerca nessuno. Non mi ha fatto mai sentire la solitudine. Maria mi ha osservato attentamente, il suo sguardo studiava il mio volto, penetrava i miei occhi e le sue parole cercavano a capire il mio animo ed in un tratto mi ha chiesto se volevo che mi insegnasse a nuotare. Da quel momento la mia vita è cambiata. La chiamavo spesso "la maga". Nei suoi discorsi riusciva a trasmettere non solo la sua saggezza, la conoscenza dei problemi della vita, ma soprattutto trasmetteva l'amore, l'amore per la vita, l'amore per il nuoto, per l'acqua, al punto tale di sentire il desiderio costante di stare in contatto con l'acqua. La sua bravura ha reso possibile che io imparassi in cinque lezioni a galleggiare perfettamente, e di cominciare a nuotare lentamente insieme agli altri. La sensazione era meravigliosa.

Fu tale la sensazione anche nel giorno della mia laurea alla "Sapienza". Avevo saputo che dopo tanti sacrifici, era arrivato il momento quando potevo affiancare gli alti e cominciare il mio cammino lavorativo per perfezionare la mia conoscenza della scienza e della vita.

Ogni giorno imparavo qualcosa di nuovo, Maria era sorprendente, voleva che imparassi tutto, voleva trasmettermi la sua bravura. Mi impegnavo al massimo. Poi, nelle ore trascorse sotto l'ombrellone, accanto la piscina, aprivo il mio cuore, raccontavo della mia vita, dei miei desideri, dei miei sogni, delle difficoltà, delle mie preoccupazioni e cercavo il conforto delle parole sagge. Adesso, a distanza di quasi cinque mesi, continuo a nuotare, ma a fianco dei più veloci e, ormai, mi sento parte integrale del gruppo.

Questa è la mia Maria. A ottantatre anni ha saputo ridarmi la vitalità, la gioia di affrontare ogni giorno col sorriso, e il desiderio di continuare a compiere i propri impegni, mi ha insegnato camminare e seguire la mia strada, mi ha regalato il dono più prezioso, di credere in me stessa.

Roma può essere tanto preziosa di suo, ma lo è ancora di più per le persone che la raffinanò, per le persone che le somigliano, e la rendono con volto tanto umano. Anche una sola persona, come Maria, possa raffigurare l'immagine della città nel suo complesso, basta saperla distinguere, o meglio, basta avere la fortuna di incontrarla, ovvero basta avere il coraggio ad immergersi in una avventura nuova. La mia storia personale è ricca di fatti e persone, che ho incontrato nel mio cammino, non tanto lungo, ma troppo intenso. Come si può presumere, non è stato un cammino facile, e credo che ne abbiamo fin troppo di storie tragiche e racconti dolenti che possano commuovere chiunque li senti. La mia professione mi ha permesso di conoscere vari destini, varie storie di vita, di tanti immigrati, ma io credo profondamente che chi ha avuto la possibilità di vivere in una città come Roma, che contribuisce notevolmente allo sviluppo delle capacità artistiche e della personalità, non possa non rimanere toccato dalla sua espressività e, dunque, cambiato in meglio. Ho incontrato diverse persone che portano un profondo rammarico dentro di loro e affrontano la vita con tanta diffidenza e criticità verso il prossimo, e che niente hanno acquisito dai doni della vita nella città eterna. Ma anche questo ha la sua logica spiegazione.

Noi, gli stranieri, pretendiamo di essere capiti perché riteniamo d'essere la parte più debole, lontani dalle proprie radici, dai nostri cari, ma dimentichiamo a cercare di capire che ci sta di fronte. Di capire che i problemi quotidiani sono comuni, di noi, dei romani, dei calabresi emigrati a Roma, i quali, questi ultimi, lontano dalle loro radici e dai loro cari, a volte si distinguono noi stranieri, solo per la migliore padronanza della lingua italiana, ma a volte nemmeno questa è presente. Purtroppo, non sempre capiamo che stiamo dallo stesso lato del fiume e dobbiamo attraversarlo insieme, senza distinzioni di

razza e di provenienza.

L'atteggiamento di superiorità, evito la parola razzismo, di certi individui nei confronti degli stranieri, generalizzando la categoria, scopre il problema fondamentale della convivenza nella società, chiamata forse per sbaglio dai sociologi multi-etnica. La non sopportazione della diversità, infatti, nella maggior parte dei casi spinge gli stranieri a volersi omologare, di voler perdere le proprie caratteristiche, per evitare la pesantezza del disapprovo sociale. Ma ciò li rende ancora più ostili negli atteggiamenti. Questa è l'altra faccia dell'integrazione degli stranieri. La chiamo l'accettazione degli italiani, e forse è il passo logico per poter finalmente trovare un equilibrio nella convivenza. L'integrazione purtroppo, nella sua forma attuale, implica una certa privazione della propria personalità e negazione di alcuni dei propri cresi culturali. Ma questo è un altro tema.

Recentemente ho sentito una canzone intitolata "quando i romani fanno aoh", che anche se priva di contenuti artistici, mi ha fatto sorridere per la sua capacità di riassumere la vita del medio romano che, come si canta, è "fiero de far casino col motorino".

Cara Marta, Roma è tutto questo e molto di più. Ma la devi vedere ed "assaggiare", per poter capire quello che ti ho appena scritto.

Devi vedere il verde di Roma, i parchi, gli alberi, ancora non riesco ad ottenere la miscela perfetta dei colori ad olio, che imita al meglio il verde romano nel mese di settembre, anche se sono riuscita a raccogliere l'intera gamma dei verdi. Nei colori delle piante riflette il sole. Quando li guardi non ti viene altro che la voglia di sorridere. Ho scoperto di saper dipingere, o meglio, di voler dipingere quello che rende il mio animo raggianti, che dona l'allegria anche nei giorni pesanti.

Spero che tu possa venire a Roma, perché nel cammino di ognuno di noi, la città eterna è una fermata obbligatoria.

Vaselina Panova

1976

Bulgaria